

# *Università e città: diritti e politiche per la promozione di una piena cittadinanza studentesca*

di *Alessandro Bozzetti*

## **Introduzione**

Studenti e studentesse universitari/e sono una componente strutturale e vitale della città di Bologna: sono oltre 65.000 gli/le iscritti/e ad un corso di laurea con sede in città nell'a.a. 2020/21 (Università di Bologna, 2021), un numero in costante crescita e pari a circa il 17% del totale della popolazione residente. Nonostante ciò, si tratta di una popolazione scarsamente conosciuta a causa di una mancata integrazione tra i sistemi informativi dell'amministrazione cittadina e dell'Università. Tale, limitata, conoscenza favorisce l'emergere nel dibattito pubblico di rappresentazioni stereotipate che, il più delle volte, evidenziano una serie di elementi negativi e che considerano il processo di *studentification* - che identifica la crescita della concentrazione studentesca all'interno di specifiche aree urbane (Smith, 2002) - come un problema, piuttosto che come un'opportunità da intrecciare con altri processi di trasformazione urbana. Nonostante la rilevante permanenza nel contesto bolognese di studenti e studentesse, anche fuorisede, una volta terminati gli studi, non sorprende quindi la persistenza di quell'erronea percezione che considera la popolazione studentesca come transitoria, perlopiù fruitrice di servizi educativi per un limitato periodo di tempo, e come tale di scarso interesse per le politiche cittadine.

A partire dai dati raccolti tramite il Laboratorio sulla Condizione Abitativa Studentesca HousINGBO, il capitolo intende approfondire tre dimensioni specifiche che rimandano a diritti tra loro distinti ma fortemente interconnessi: il diritto alla casa, il diritto allo studio e il diritto alla salute costituiscono infatti alcuni pre-requisiti fondamentali per la promozione di una piena cittadinanza studentesca, aspetto centrale, da un lato, per studenti e studentesse, così che possano sentirsi parte a pieno titolo della comunità

cittadina, ma anche, dall'altro, per la città stessa, la quale riconoscerebbe diritti a protagonisti/e attivi/e dei processi di trasformazione del contesto sociale e urbano, in grado di contribuire ad un arricchimento - non solo economico, ma anche sociale e culturale - del tessuto cittadino.

Se la pandemia di Covid-19 ha quindi avuto impatti e conseguenze diverse su una popolazione fortemente differenziata, portando a una ristrutturazione della quotidianità di studenti e studentesse trovatisi a modificare modalità didattiche e relazionali, allo stesso tempo chiama inevitabilmente la città di Bologna a una serie di riflessioni per immaginare una situazione post-pandemica a misura di studente.

## **1. HousINGBO: le ragioni della nascita di un Laboratorio sulla Condizione Abitativa Studentesca a Bologna**

Nell'autunno del 2018, contestualmente all'avvio del nuovo anno accademico, la città di Bologna ha visto affiorare con forza, all'interno del dibattito pubblico, il tema dell'emergenza abitativa studentesca. Si trattava già allora di una questione non nuova, ciclicamente evidenziata da studenti e studentesse nel corso degli anni, ma emersa in modo particolarmente significativo alla luce delle recenti trasformazioni che hanno caratterizzato la dimensione abitativa in città.

Sono principalmente due i processi che devono essere chiamati in causa per spiegare tale situazione emergenziale. Da un lato, la crescente numerosità della componente studentesca, nazionale e internazionale, iscritta all'Università di Bologna: dalle 79.397 iscrizioni nell'a.a. 2013/14, si è passati alle 85.369 dell'a.a. 2020/21. L'Ateneo - che è sì una struttura Multicampus, ma che vede la netta maggioranza di studenti e studentesse (65.368 nell'a.a. 2020/21, pari al 76,6% del totale) iscritti/e a un corso afferente al Campus di Bologna - si caratterizza peraltro per una forte attrattività da fuori Regione: i dati relativi alla provenienza geografica di studenti e studentesse evidenziano come il 47,9% degli iscritti risieda al di fuori della Regione Emilia-Romagna. Una percentuale nettamente superiore a quella riscontrata a livello nazionale, pari al 28,0% (e al 20,2% limitando l'analisi ai soli Grandi Atenei, Miur, 2021).

Se la provenienza da fuori Regione può essere considerato un indicatore utile per individuare la popolazione dei fuorisede, è altrettanto vero che tale informazione non permette di quantificarla con esattezza. Difficoltà simili si riscontrano analizzando i dati di Ateneo, che non sempre possono contare su un puntuale aggiornamento delle informazioni relative alla residenza di

studenti e studentesse, e i dati dell’Agenzia Regionale per il Diritto agli Studi Superiori (ER.GO) i quali, con l’obiettivo di erogare specifici benefici, identificano gli studenti fuorisede sulla base della residenza in un Comune la cui distanza dalla sede del corso frequentato sia percorribile, con i mezzi di trasporto pubblico, in un tempo superiore a novanta minuti. Tale definizione - anche se più specifica - non permette in ogni caso di individuare a pieno tale popolazione che Gentili *et al.* (2018) quantificavano nell’a.a. 2017/18, considerando i soli corsi con sede nella città di Bologna, in 36.451 studenti/esse, pari al 57% degli allora 63.615 iscritti/e (a fronte dei 32.504 individuati/e tramite i criteri ER.GO). Nel corso degli anni si è quindi potuto osservare un costante processo di crescita della popolazione studentesca in città: la scelta di studiare a Bologna, al di là dell’offerta formativa proposta dall’Università, può d’altronde contare anche su un cosiddetto “effetto città”, legato alla capacità attrattiva nei confronti dei fuorisede date le opportunità offerte sul versante ricreativo e culturale.

Tuttavia, a tale crescita non ha fatto da contraltare un parallelo aumento della disponibilità di abitazioni per studenti e studentesse in città. Anzi, paradossalmente, la disponibilità di abitazioni pare essere diminuita. La ragione è da ricercare nel secondo processo su cui si vuole focalizzare brevemente l’attenzione: l’incremento della presenza turistica. I dati pre-pandemici avevano messo in luce come tra il 2014 e il 2018 gli arrivi in Città Metropolitana fossero aumentati del 44%, a fronte di una media italiana pari al 20,2%. Nel solo 2018 la città di Bologna aveva registrato 1.543.000 arrivi e oltre 3 milioni di presenze totali (Città metropolitana di Bologna, 2019). Numeri in costante crescita, per il cui approfondimento si rimanda al capitolo dedicato all’interno di questo volume, che hanno subito un temporaneo, forzato, rallentamento a causa della diffusione della pandemia di Covid-19, ma che paiono ora in forte ripresa (Città metropolitana di Bologna e Comune di Bologna, 2022).

L’accresciuta presenza turistica ha inevitabilmente fatto aumentare in modo sensibile la domanda, e di conseguenza l’offerta, di sistemazioni abitative affittate per brevi periodi: si è quindi assistito, nel corso degli ultimi anni, al passaggio di un numero molto rilevante di appartamenti dalla locazione a lungo termine alla locazione turistica a breve termine, in particolar modo all’interno del circuito della piattaforma online Airbnb: se per la piattaforma stessa sono circa 1.700 gli alloggi calamitati nel circuito turistico, per Gentili *et al.* (2018) sarebbero circa 2.000 gli appartamenti assorbiti dalla locazione a breve termine, con possibilità di ulteriore espansione.

Il “combinato disposto” dei due processi qui brevemente delineati ha portato alla situazione emergenziale di cui sopra, e a cui i servizi abitativi forniti

da ER.GO (1.852 posti letto totali presenti negli studentati gestiti dalla Agenzia Regionale per il Diritto agli Studi Superiori) e da soggetti privati possono fornire solo una parziale soluzione, peraltro rivolta a specifici target di popolazione: in questo quadro si è quindi deciso di sviluppare HousINgBO - Laboratorio sulla Condizione Abitativa Studentesca a Bologna, promosso dall'Università di Bologna in collaborazione con la Fondazione Innovazione Urbana, il Consiglio degli studenti e le associazioni studentesche. A partire da alcuni incontri laboratoriali che hanno visto la partecipazione di studenti e studentesse membri/e di associazioni studentesche che trovavano rappresentanza all'interno del Consiglio degli Studenti dell'Università di Bologna, si è arrivati alla definizione di uno strumento di indagine volto ad approfondire nel dettaglio la condizione abitativa degli/delle iscritti/e all'Ateneo di Bologna: caratteristiche dell'abitazione, costi, modalità e canali di ricerca, livello di soddisfazione sono solo alcune delle dimensioni indagate. Il questionario richiedeva inoltre a studenti e studentesse sia di auto-definirsi rispetto alla propria condizione residenziale - in quanto fuorisede, pendolare o residente -, così da superare quelle difficoltà prima accennate nell'identificazione delle diverse "categorie" studentesche, sia di indicare l'indirizzo della propria abitazione da fuorisede: si tratta di un'informazione pressoché assente sia a livello di Ateneo che a livello comunale, e che ha permesso una prima geolocalizzazione delle abitazioni dei/delle rispondenti. La survey online, somministrata tra i mesi di marzo e maggio 2019 e condotta con metodo C.A.W.I. (Computer Assisted Web Interviewing), ha raccolto un totale di 11.427 risposte (pari al 14% della popolazione di Ateneo).

La diffusione della pandemia di Covid-19 a marzo 2020, in prossimità dell'avvio di una seconda *wave* di indagine che avrebbe permesso un'analisi dell'evoluzione del mercato degli affitti studentesco, ha inevitabilmente portato a una ri-definizione delle dimensioni indagate: pur continuando ad approfondire gli aspetti relativi alle soluzioni abitative, il focus è stato esteso alla più ampia condizione studentesca, con particolare attenzione all'esperienza della didattica online e al livello di benessere percepito da studenti e studentesse (la somministrazione del questionario è infatti avvenuta tra i mesi di maggio e luglio 2020, nel pieno dell'emergenza sanitaria). Questa seconda rilevazione ha permesso di ottenere 16.386 risposte, pari a circa il 20% della popolazione di Ateneo, ed è stata accompagnata dalla conduzione di 48 interviste in profondità a studenti e studentesse dell'Alma Mater Studiorum.

L'indagine HousINgBO ha infine potuto contare su una terza *wave*, somministrata tra i mesi di maggio e luglio 2021, che ha permesso di approfondire ulteriormente la dimensione abitativa di studenti e studentesse e l'esperienza della didattica online, focalizzando l'attenzione anche sull'impatto

economico della componente studentesca sulla città di Bologna, ancorché in uno scenario caratterizzato da un lento tentativo di ripresa post-pandemica, con la graduale riapertura di un numero limitato di attività (D.L. n. 65 del 18 maggio 2021). Tale indagine ha raccolto un totale di 9.337 risposte, pari all'11% della popolazione di Ateneo.

Nelle prossime pagine verranno sinteticamente presentate alcune delle principali risultanze derivanti dall'indagine HousINgBo. Più nel dettaglio, si farà riferimento alle tendenze relative alla distribuzione territoriale abitativa studentesca a Bologna e a come queste si sovrappongano, almeno in parte, alle dinamiche proprie del mercato degli affitti a breve termine. Si passerà successivamente a delineare gli orientamenti della popolazione studentesca universitaria nei confronti della modalità didattica a distanza, grazie a un confronto tra i risultati ottenuti nell'indagine 2020, volta a sondare una modalità didattica a tutti gli effetti "emergenziale", e quelli relativi all'indagine 2021, in grado di indagare gli atteggiamenti nei confronti di una didattica a distanza maggiormente strutturata. Ancora, verranno brevemente discussi i principali risultati di ricerca rispetto alla percezione di benessere della componente studentesca. L'ultimo paragrafo sarà invece dedicato ad alcune riflessioni conclusive in merito a possibili politiche che siano in grado di fornire risposte ad alcune delle esigenze emerse.

## **2. Il diritto alla casa: la distribuzione territoriale abitativa studentesca a Bologna**

La geolocalizzazione delle abitazioni di studenti e studentesse fuorisede ha permesso di mettere in luce alcune dinamiche specifiche, a partire da una rilevante concentrazione della residenzialità studentesca, ancora più accentuata nell'ultima annualità sondata, nel centro storico e nelle sue immediate adiacenze (Fig.1). Più nel dettaglio, il 43,6% dei rispondenti vive "all'interno delle mura": una percentuale molto elevata, considerata la limitata estensione dell'area, e in crescita rispetto alle due indagini precedenti (era pari al 40,0% nel 2019 e al 41,5% nel 2020). Un ulteriore 30,9% di abitazioni è collocato all'interno della prima cerchia, un'area composta dalle zone immediatamente adiacenti al centro storico<sup>1</sup>: anche questa percentuale risulta in crescita

---

<sup>1</sup> Il centro storico comprende le aree statistiche di: Innerio 1, Innerio 2, Marconi 1, Marconi 2, Malpighi 1, Malpighi 2, Galvani 1 e Galvani 2. La prima cerchia comprende le aree statistiche di: Via Vittorio Veneto, Zanardi, San Giuseppe, Osservanza, San Michele in Bosco, Giardini Margherita, Siepelunga, Mezzofanti, Mengoli, Ospedale Sant'Orsola, Cirenaica, Via del Lavoro, Piazza dell'Unità; Ex Mercato ortofrutticolo.

rispetto alle due annualità precedenti (si attestava, rispettivamente, al 26,0% e al 28,4%). Per contro, solo uno studente su quattro (25,5%, in diminuzione rispetto alle indagini precedenti, che vedevano tale percentuale attestarsi al 34,0% e al 30,1%) vive nelle aree comunali più esterne. Pur non trattandosi di dati longitudinali (in quanto i tre campioni, pur riferiti alla medesima popolazione, non sono composti dagli stessi rispondenti)<sup>2</sup>, la tendenza appare piuttosto chiara: le aree centrali vedono una forte, e sempre maggiore, concentrazione della residenzialità studentesca. Tale distribuzione risente, almeno in parte, della collocazione delle sedi didattiche, anch'esse evidenziate in Fig. 1.

*Fig. 1 - Distribuzione delle sistemazioni abitative studentesche all'interno del comune di Bologna in relazione alle sedi didattiche di Ateneo, anno 2021<sup>3</sup>*



Fonte: terza indagine HousINgBO (2021)

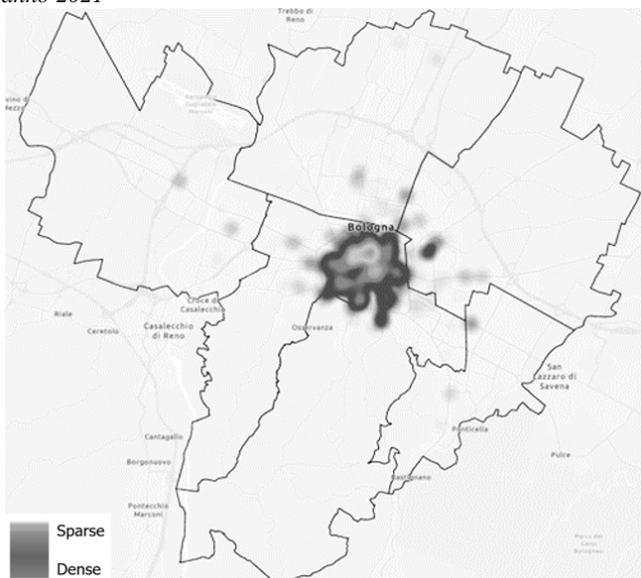
Nelle medesime aree è collocata la maggior parte delle abitazioni destinate al mercato turistico a breve termine: si tratta di un mercato che, al di là del rallentamento causato dalla diffusione della pandemia di Covid-19 nelle annualità 2020 e 2021, ha avuto una rapida crescita nel corso degli ultimi anni. Bologna, nel dettaglio, ha visto quadruplicare l'offerta di alloggi

<sup>2</sup> L'attrattività del centro storico viene in ogni caso confermata indagando i cambiamenti abitativi di studenti e studentesse che hanno partecipato a più indagini.

<sup>3</sup> Si ringrazia il Dott. Matteo Cataldi per le rappresentazioni dei dati spaziali presenti all'interno di questo capitolo.

a breve termine presenti sulla piattaforma Airbnb: dai 1.095 annunci presenti nel 2015 si è passati ai 4.369 del 2019 (Inside Airbnb, 2022). Si tratta peraltro di un'offerta sempre più riferita ad intere soluzioni abitative (dal 54% sul totale degli alloggi offerti nel 2015 al 67% nel 2019), che mette, da un lato, fortemente in discussione quella narrazione virtuosa di *sharing economy* utilizzata a supporto di tali dinamiche e che, dall'altro, muta profondamente il più generale mercato cittadino degli affitti.

*Fig. 2 - Distribuzione geografica della densità del numero di prenotazioni annue per gli alloggi di Airbnb, anno 2021*



*Fonte: elaborazione dell'Autore su dati Inside Airbnb*

In Fig. 2 è raffigurata geograficamente la distribuzione della densità del numero di prenotazioni annue per gli alloggi di Airbnb nel corso del 2021: se in tale annualità, ancora fortemente influenzata dagli effetti della pandemia, si è verificato un generale decremento dell'offerta di alloggi presenti sulla piattaforma (3.533, di cui il 71% relativa ad intere abitazioni), è altrettanto vero che tale riduzione di offerta ha riguardato quasi esclusivamente le aree collocate al di fuori del centro storico. In esse l'offerta è passata da 2.444 alloggi del 2019 ai 1.668 del 2021 (per una diminuzione pari al 31,8%); al contrario, la contrazione dell'offerta nelle aree centrali è risultata estremamente più contenuta, passando dai 1.925 alloggi presenti nel

2019 ai 1.865 presenti nel 2021 (-3,1%)<sup>4</sup>. Se Bologna presenta percentuali ancora limitate (pari al 3,5%) di alloggi destinati a Bnb sul totale degli immobili residenziali del centro storico rispetto ad altri contesti urbani a forte vocazione turistica, è altrettanto vero che oltre la metà (52,8%) dell'offerta di alloggi presente su Airbnb nel 2021 riguarda le aree più centrali, le stesse su cui insiste in misura maggiore la popolazione studentesca

Si farà ora breve cenno a due delle dimensioni indagate all'interno dell'indagine HousINGBO, relative al livello di soddisfazione per la propria soluzione abitativa e ai costi sostenuti.

In relazione alla prima dimensione, variabili quali le condizioni in cui versa l'abitazione, la densità abitativa, il tipo di camera (singola o condivisa) incidono chiaramente sul livello di soddisfazione<sup>5</sup>: tuttavia, focalizzare l'attenzione sulla sola collocazione geografica permette, già di per sé, di evidenziare alcune tendenze significative. Il livello medio di soddisfazione per l'alloggio registrato da studenti e studentesse fuoriesce a Bologna nel corso dell'indagine svolta nel 2021 risulta sufficiente (6,5 in una scala da 1 a 10): emergono tuttavia delle differenze tra chi risiede in centro storico (valore medio pari a 6,9), chi abita nella prima cerchia (6,4) e chi vive all'interno della seconda cerchia (6,1). Se il livello di soddisfazione diminuisce quando ci si sposta dal centro alle aree più periferiche, è possibile notare come tale differenza risulti legata essenzialmente ad aspetti riconducibili alla collocazione geografica della propria abitazione, quali la vicinanza alla sede dei corsi e la vicinanza al centro: tali *item* raggiungono valori medi molto elevati tra chi vive in centro città (rispettivamente 8,0 e 9,1), si abbassano tra coloro i quali vivono all'interno della prima cerchia (7,0 e 7,2), e si attestano su valori insufficienti tra chi abita le aree più periferiche (5,7 e 5,8). Gli aspetti legati alle caratteristiche proprie dell'alloggio, quali spazi, comfort, manutenzione dei locali, finanche il costo, non registrano differenze significative tra i valori medi a seconda della diversa collocazione geografica dell'abitazione.

A conferma di quanto evidenziato, chi vive in centro storico risulta sensibilmente più soddisfatto (valore medio pari a 7,9 in una scala da 1 a 10) dei servizi offerti dal proprio quartiere rispetto a chi vive nella prima e nella seconda cerchia (valori medi pari, rispettivamente, a 6,8 e 6,6). Tale differenza risulta in particolar modo legata a livelli molto elevati di soddisfazione per

---

<sup>4</sup> I dati, estratti rispettivamente nei mesi di settembre 2019 e settembre 2021, segnalano un calo complessivo dell'offerta di alloggi pari al 19,1%. Si specifica che, all'interno dell'analisi qui presentata, il centro storico è costituito dalle otto aree statistiche indicate in nota 1.

<sup>5</sup> Le analisi multivariate, i modelli di regressione lineare e le medie delle stime predette, in merito a questa e alle successive analisi presenti all'interno del capitolo, sono disponibili su richiesta all'autore.

la presenza di esercizi commerciali, di bar e locali, di biblioteche e sale studio e, soprattutto, per la vicinanza a fermate di autobus e mezzi pubblici locali (elemento su cui si ritornerà nelle riflessioni conclusive). Per contro, l'unico item in grado di differenziare positivamente il livello di soddisfazione di chi vive nelle aree più periferiche è relativo alla presenza di aree verdi: chi vive nella seconda cerchia si dichiara sensibilmente più soddisfatto di chi vive nel centro storico.

Variabili quali la dimensione e le condizioni dell'abitazione, così come la densità abitativa, incidono anche sul costo dell'affitto: a Bologna, nel 2021, si spendevano circa 340 euro per un posto letto in camera condivisa e circa 420 euro per una camera singola<sup>6</sup>. Da un confronto tra i dati rilevati nella seconda e nella terza indagine, e prendendo in considerazione il numero di coinquilini e la metratura dell'abitazione in cui i fuorisede risiedono, pur nella consapevolezza della possibile approssimazione di tale misura, emergerebbe tra il 2020 e il 2021 una diminuzione, pari a circa il 6%, del costo mensile al metro quadro delle abitazioni riservate agli studenti e alle studentesse, indipendentemente dalla cerchia considerata. Si tratta in ogni caso di dati riferiti a un lasso temporale così specifico (caratterizzato da una minore presenza di fuorisede in città, anche a causa delle modalità didattiche adottate) che necessitano di conferme o smentite sul lungo termine. Quel che preme sottolineare, tuttavia, è che in un simile arco temporale il prezzo medio, per notte, degli alloggi presenti su Airbnb sia nel 2019 che nel 2021 è cresciuto del 18,1%. Ipotizzando di confrontare i ricavi medi annui di un'abitazione tipo di 90 mq collocata nel centro storico di Bologna, emerge come i ricavi derivanti da un affitto a lungo termine (12.960 €) siano sensibilmente inferiori rispetto a quelli derivanti da un affitto a breve termine (pari a 16.155 €, al netto delle commissioni e sulla base di un numero medio di notti affittate). In altre parole, gli affitti a breve termine paiono essere significativamente più convenienti rispetto a quelli a lungo termine, in particolare nel centro storico: da qui il rilevante assorbimento, prima anticipato, di soluzioni abitative in questo specifico mercato.

### **3. Il diritto allo studio: le nuove forme di erogazione della didattica**

A partire dal mese di marzo 2020, in seguito alla diffusione della pandemia di Covid-19, l'Università di Bologna ha trasferito online, in modalità

---

<sup>6</sup> Il costo complessivo dell'abitazione è determinato da una dichiarazione di studenti e studentesse che tiene in considerazione sia il costo dell'affitto che quello delle utenze.

sincrona, la quasi totalità dei corsi. Tale modalità didattica si è protratta - con limitate eccezioni, perlopiù riservate ai neo-immatricolati e per limitati periodi temporali - per buona parte del successivo anno accademico. Non si è trattato quindi di un progetto strutturato di transizione all'online, quanto di un adeguamento emergenziale e temporaneo che si è perlopiù concretizzato, in particolar modo nel secondo semestre dell'a.a. 2019/20, in un trasferimento online di corsi pensati per essere tenuti in presenza (Colombini *et al.*, 2020).

Il passaggio alla didattica online ha forzatamente contribuito a sconvolgere la quotidianità di una popolazione studentesca universitaria fortemente composita, impattando in modo differente su di essa. Si pensi alla rilevante quota di studenti e studentesse fuorisede presenti a Bologna, soliti vivere un'esperienza universitaria che non trova il suo esaurimento unicamente nella dimensione didattica: la costruzione di legami significativi con compagni e docenti, l'accesso a biblioteche e sale studio, la partecipazione ad attività extra-universitarie territorialmente situate, la messa in atto di specifici stili di consumo culturale (Gasperoni, 2000) sono tutti elementi che concorrono nel definire e dare significato a tale esperienza, venuti forzatamente meno con il passaggio al remoto. Una transizione che, per contro, avrebbe in ogni caso permesso di abbattere una serie di costi "accessori", quali quelli relativi alla vita da fuorisede o quelli legati al pendolarismo.

Al di là della condizione residenziale, un'ulteriore linea di distinzione che caratterizza la popolazione in oggetto è data dallo svolgimento o meno di un'attività lavorativa che accompagna la traiettoria educativa: affrontare l'esperienza universitaria da studente/essa a tempo pieno o a tempo parziale porta con sé una serie di implicazioni che possono risolversi sia in senso positivo, a seguito di un aumentato livello di autonomia (Pascarella, Terenzini, 2005), che in senso negativo, portando a una riproduzione della disuguaglianza dei risultati educativi, a possibili ritardi e all'emersione di alti livelli di *work-study conflict* (Triventi, Trivellato, 2008). La modalità didattica online potrebbe inserirsi in tale relazione, modificandola, e rappresentare un vantaggio per gli studenti lavoratori, dando loro modo di conciliare le diverse attività e rendendo accessibile l'esperienza universitaria anche a chi è impegnato in contestuali attività lavorative o di cura.

Ancora, la condizione abitativa riveste un ruolo chiave nell'influenzare l'intera esperienza universitaria, a maggior ragione in seguito alla diffusione della pandemia di Covid-19: il poter contare su spazi adeguati in cui poter studiare (e, da marzo 2020, seguire le lezioni) e su una connessione di rete stabile sono pre-requisiti fondamentali per poter godere di un'efficace esperienza di didattica online. Tali dimensioni sono ovviamente legate a una serie di variabili socio-demografiche la cui rilevanza non può essere sottaciuta: le

possibili disuguaglianze di accesso, legate alla disponibilità di strumenti adeguati e di spazi e ambienti idonei, è d'altronde uno degli aspetti più problematici che caratterizza la modalità didattica da remoto.

Il confronto tra le indagini 2020 e 2021 permette di mettere in luce alcune tendenze significative. Innanzitutto, con riferimento a quanto appena accennato, studenti e studentesse fuori-sede e caratterizzati/e da una condizione economica complicata evidenziano le maggiori difficoltà nell'approcciarsi alla didattica da remoto, soprattutto in merito ad alcuni aspetti tecnici (quali la disponibilità di una connessione adeguata) e alla possibilità di poter usufruire di spazi idonei in cui seguire le lezioni. Se tali difficoltà risultano in diminuzione nell'ultima indagine effettuata, rispetto a quelle rilevate nel precedente anno accademico, è altrettanto vero che, al contempo, si riscontra un minor livello di soddisfazione nei confronti della modalità didattica a distanza. Nel dettaglio, i minori livelli di soddisfazione si riscontrano tra i fuorisede, tra chi è iscritto a un corso di laurea triennale e tra chi frequenta corsi di area scientifica. Per contro, i maggiori livelli di soddisfazione si sono registrati tra i pendolari, tra i lavoratori e tra gli over 24 (in particolar modo se fuori corso).

Dall'approfondimento sul tipo di didattica maggiormente apprezzato, quello che emerge sia dall'analisi effettuata sui due campioni di rispondenti che dall'analisi effettuata sui dati panel (riferiti a studenti e studentesse che hanno partecipato ad entrambe le indagini), è un maggior gradimento, nel 2021 rispetto all'anno accademico precedente, per la modalità *blended*, pur permanendo una preferenza per la didattica in presenza. Sono ancora una volta studenti e studentesse a tempo pieno e fuorisede a prediligere la modalità didattica "ibrida".

#### **4. Il diritto alla salute: la dimensione del benessere**

Un ultimo focus viene infine posto sugli effetti, in termini socio-economici e di benessere, che la pandemia ha avuto sulla popolazione studentesca universitaria. Il Covid pare non aver impattato in modo rilevante sulla situazione economica percepita da parte degli intervistati: se la percentuale di chi metteva in luce difficoltà economiche era pari al 21% durante la prima ondata pandemica, nel corso della terza indagine tale quota scende al 18%. Si sta facendo in ogni caso riferimento a una popolazione che, come sottolineato dall'ultimo rapporto Almalaurea (2022), proviene, nei suoi tratti generali, da contesti socio-economici più agiati rispetto alla media della popolazione italiana.

Tale quadro, tuttavia, non deve far pensare che il Covid non abbia avuto conseguenze rilevanti. Al momento della compilazione della seconda *wave* di indagine (avvenuta durante la primavera del 2020), poco più di uno studente su quattro (26%) svolgeva una qualche attività lavorativa. Tale percentuale era superiore al 30% solo qualche settimana prima: sono stati infatti circa 700 i rispondenti che hanno perso il lavoro, o che hanno deciso di lasciarlo, a causa dell'emergenza sanitaria. A questi si aggiungano poi quei casi di studenti e studentesse (circa il 10% dei rispondenti) che hanno visto i propri genitori risultare disoccupati, o in cassa integrazione, a causa della diffusione della pandemia. Sarà quindi di grande interesse monitorare tali andamenti nel breve e medio termine, anche alla luce della situazione emergenziale vissuta, la quale potrebbe, da un lato, ostacolare le esperienze lavorative intraprese, oppure, al contrario, far propendere per lo svolgimento di un'attività lavorativa anche quegli studenti che non ne avevano mai sentito la necessità.

La pandemia pare inoltre aver introdotto elementi di incertezza nel percorso universitario degli intervistati: il 20% dei rispondenti all'indagine 2020 era convinto di subire ritardi nel proprio percorso universitario, perlopiù dovuti alla difficoltà a sostenere gli esami prefissati e al rinvio di tirocini e attività laboratoriali presenti nel piano di studi. Tale convinzione era più marcata tra chi metteva in luce difficoltà economiche (29%), rispetto a chi riusciva a far fronte alle spese correnti (20%) o a chi riusciva a vivere comodamente (15%). Ulteriori incertezze sembravano poi caratterizzare la condizione dei fuorisede: il 15% riteneva probabile l'eventualità di lasciare la sede del proprio corso di studi in quanto, nel successivo anno accademico, non si sarebbe più potuto permettere i costi da fuorisede; il 19% dei fuorisede riteneva elevata la probabilità di lasciare la propria sistemazione abitativa (data l'impossibilità di sostenerne i costi); il 29% riteneva probabile la necessità di intraprendere un'attività lavorativa, così da potersi mantenere.

Alcune rilevanze significative emergono poi dall'indagine condotta nel corso del 2021: le maggiori preoccupazioni evidenziate dalla popolazione universitaria riguardano perlopiù gli aspetti legati allo studio (valore medio di 8,1 in una scala da 1 a 10) e alla futura carriera professionale (7,1). Minore è invece la preoccupazione per la situazione economica personale. È tuttavia necessaria una precisazione: considerando la *parental education* come *proxy* del benessere socio-economico, chi ha almeno un genitore laureato si mostra molto meno preoccupato in merito alla propria situazione economica (5,5), rispetto a chi ha genitori che non vanno oltre il diploma (6,2) e a chi ha entrambi i genitori non diplomati (6,8). Ancora una volta, quindi, la pandemia pare aver avuto ripercussioni peculiari sulla popolazione presa in esame, a seconda del differente background individuale.

Tale eterogeneità di condizioni riveste un ruolo chiave anche nel determinare i differenti impatti che la pandemia ha avuto sul livello di benessere percepito da studenti e studentesse: alcune caratteristiche socio-demografiche, così come alcuni aspetti propri della condizione studentesca, sono infatti risultati rilevanti nella percezione di *well-being*. Un particolare focus è stato posto sulla relazione tra benessere e aspetti abitativi: diverse teorie socio-ecologiche, diffuse a partire dagli anni '80, hanno evidenziato l'incidenza delle condizioni abitative nel determinare la salute e la percezione di benessere dei soggetti. Se la dimensione abitativa è inserita tra i determinanti di salute (Dahlgren, Whitehead, 1991), appare evidente come la sua incidenza sia ulteriormente accresciuta in seguito all'adozione delle misure utili al contenimento del virus, che hanno trasformato le abitazioni in ambienti polifunzionali e totalizzanti. Alcune attività empiriche condotte durante la prima ondata pandemica (Armerio *et al.*, 2020) hanno evidenziato la correlazione tra la presenza di sintomi depressivi, ansiosi e legati al sonno e una serie di parametri architettonici (appartamenti di piccole dimensioni, interni di scarsa qualità, viste insoddisfacenti, pochi spazi all'aperto).

Se la letteratura ha messo in evidenza già da tempo la sempre maggior incidenza di problematiche a livello psicologico all'interno della popolazione studiata (cfr., tra gli altri, Stallman, 2010), l'esperienza pandemica pare aver amplificato alcune di queste situazioni. Diverse indagini internazionali hanno sottolineato come noia, ansia e frustrazione, accompagnate da sentimenti di solitudine e isolamento, fossero le emozioni più frequentemente provate dagli studenti universitari nella fase acuta della pandemia (Aristovnik *et al.*, 2020). All'interno della seconda *wave* di indagine, tra le diverse dimensioni approfondite, è stato sondato il livello di benessere individuale, così da indagare alcune delle possibili manifestazioni di disagio legate al lockdown nazionale. È elevata la percentuale di studenti (63,7%) che riporta di essersi sentito spesso ansioso, preoccupato o nervoso nel corso delle settimane precedenti, così come risulta rilevante la percentuale di chi ha riscontrato difficoltà a dormire (36,4%) e di chi si è frequentemente preoccupato della salute dei propri familiari (31,0%).

L'indice di benessere soggettivo creato ha messo in luce alcune interessanti evidenze empiriche. Quest'ultimo varia infatti significativamente a seconda di alcune caratteristiche socio-demografiche: se, in linea con quanto messo in luce da altre indagini (Aristovnik *et al.*, 2020), le studentesse hanno evidenziato maggiori disagi rispetto ai loro compagni, è altrettanto evidente la rilevanza del background economico, che vede in una relativa stabilità della propria condizione finanziaria un fattore di protezione importante. Anche lo svolgimento di un'attività lavorativa contestuale al proprio percorso

di studi può essere considerato un fattore protettivo: la possibilità di poter contare su occasioni di socialità al di fuori dell'ambiente domestico ha inciso positivamente sul benessere percepito.

Il benessere percepito varia poi al variare della considerazione residenziale: i minori livelli di benessere si registrano tra gli studenti fuorisede che hanno vissuto il lockdown all'interno della loro abitazione nella città sede del Corso di Laurea. Trova quindi conferma quanto sostenuto da Rubin (2020) in merito all'accentuazione di malessere per chi ha vissuto il periodo di lockdown distante dalla propria famiglia d'origine: l'ambiente familiare pare quindi essere stato più un rifugio che una fonte di conflitto per studenti e studentesse. Allo stesso modo, chi ha trascorso il periodo di confinamento da solo ha evidenziato livelli inferiori di benessere rispetto a chi ha passato tale periodo in compagnia di familiari o coinquilini. Infine, emerge ancora piuttosto chiaramente la rilevanza delle caratteristiche abitative: la disponibilità di alloggi piccoli, la conseguente difficoltà nel trovare spazi in cui studiare e seguire le lezioni senza essere disturbati, e, analogamente, l'esistenza di problematiche inerenti alla connessione alla rete sono caratteristiche associate a un minor livello di benessere.

## **Riflessioni conclusive**

La pandemia di Covid-19 ha avuto conseguenze significative sia sulla popolazione studentesca universitaria che su una serie di dinamiche cittadine, fortemente influenzate dalla presenza di studenti e studentesse, in particolar modo fuorisede, in grado di impattare sulle condizioni sociali, economiche, culturali e fisiche della città.

Il capitolo si è concentrato su tre diverse dimensioni riconducibili alla presenza universitaria a Bologna. Il primo focus è stato posto sulla dimensione abitativa, della quale si sono delineati tratti e criticità. La congiunta capacità attrattiva ed espansiva dell'Università e della città di Bologna ha determinato, nel corso del tempo, nuove sfide, quali, ad esempio, la crescente competizione tra residenti e *city-users* (su tutti, studenti e studentesse fuorisede e turisti) sul terreno dell'accesso alla casa. Se l'alloggio, di qualità e a prezzi contenuti, è un pre-requisito fondamentale per affrontare un percorso universitario adeguato, la messa in atto di misure ad hoc in grado di favorire la residenzialità studentesca appare non più procrastinabile: l'incremento della disponibilità di alloggi, la realizzazione di un percorso volto a riequilibrare il mercato degli affitti (tramite, per esempio, la promozione del canone

concordato), la regolamentazione delle piattaforme turistiche per la locazione di breve periodo sono solo alcune possibili soluzioni da attuare.

Peraltro, come si è avuto modo di sottolineare, il luogo in cui sono collocati gli alloggi di studenti e studentesse è un aspetto rilevante: la concentrazione della residenzialità studentesca nelle aree centrali, così come i minori livelli di soddisfazione per chi vive nelle aree più periferiche, chiamano in causa ulteriori ambiti, su tutti quello relativo alla mobilità interna. La possibilità di poter contare su mezzi pubblici che colleghino frequentemente la seconda cerchia cittadina con il centro storico è un requisito fondamentale per poter pensare a una collocazione maggiormente omogenea di studenti e studentesse sul territorio cittadino. Collegamenti che non possono limitarsi ai soli orari diurni: l'esperienza universitaria, in particolar modo per i fuorisede, non si nutre solo dell'aspetto didattico, ma di tutto quello che ruota attorno ad esso, comprese quelle attività ricreativo-culturali che trovano forma nelle ore notturne. La recente costruzione di plessi universitari, e delle rispettive residenze per studenti, in aree periferiche deve accompagnarsi a un progetto strutturato di sviluppo di servizi di trasporto pubblico che colleghino tali aree a quelle più centrali. Il potenziamento di tale servizio non andrebbe in ogni caso a garantire, di per sé, una maggiore attrattività delle zone più periferiche: ancorché misura indispensabile, dovrebbe essere accompagnata dalla progettazione e dallo sviluppo di politiche e spazi fisici di aggregazione in grado di creare veri e propri hub universitari caratterizzati da proposte culturali in senso lato.

Un secondo focus è stato posto sul passaggio, in seguito alla diffusione della pandemia di Covid-19, alla didattica online. Sebbene tale modalità di erogazione della didattica possa essere letta come un modo per espandere l'accesso alle opportunità di apprendimento - evitando, per esempio, i costi della mobilità o della vita da fuorisede, o agevolando quegli studenti che, al contempo, svolgono un'attività lavorativa - la trasposizione delle lezioni in modalità a distanza rischia di evidenziare altre dimensioni di disuguaglianza. Quella dell'accesso allo studio rischia quindi, ancora una volta, di essere una sfida non di poco conto: se non si presta attenzione a questi aspetti, ciò che potrà essere guadagnato dall'ampliamento delle opportunità di apprendimento per alcuni, rischia di essere controbilanciato da una perdita di opportunità per altri.

La terza dimensione indagata è stata quella relativa alle conseguenze che la pandemia ha avuto, in termini socio-economici e di benessere, sulla popolazione studentesca universitaria. Si tratta di effetti che, oltre ad avere possibili ripercussioni sul piano economico nel medio termine, si sono declinati nei termini di un'accresciuta incertezza nei confronti del proprio percorso universitario, a cui i rilevanti benefici economici a sostegno del diritto allo studio erogati

dall'Ateneo e dalla Regione Emilia-Romagna, tramite l'Ente Regionale per il Diritto allo Studio, tentano di dare risposta (Università di Bologna, 2021).

La percezione di benessere, tuttavia, non si riferisce solo alla componente economica, ma risulta costituita anche da una componente psico-sociale: il Covid-19 pare aver accelerato alcune tendenze già in essere, in cui elementi contingenti, dovuti alla situazione pandemica, si sovrapporrebbero a elementi ormai radicati nel tempo. Ciò pone una sfida ai servizi di aiuto psicologico (SAP) rivolti agli studenti universitari attivati da molti atenei italiani negli ultimi decenni. Anche in seguito ad un numero sempre maggiore di richieste di accesso, il SAP ha potuto contare, nel corso degli anni, su un aumento delle risorse a propria disposizione (Università di Bologna, 2021): ad esse deve essere aggiunto un ulteriore finanziamento straordinario, approvato nel luglio 2020 su proposta del Consiglio degli Studenti, con l'obiettivo di andarne a potenziare la capacità di intervento. La ragione principale è da rintracciare nell'aumento delle richieste di accesso pervenute nel corso degli ultimi mesi, legate al gran numero di studenti che ha sperimentato stati di ansia e disagio emotivo, amplificati dalla limitazione della socialità che ha caratterizzato tale periodo, e che hanno causato un ritardo nella loro presa in carico. Agire sui lunghi tempi di attesa, la principale criticità che caratterizza tale servizio, appare quindi di primaria importanza per intercettare una popolazione che riconosce sempre più nel benessere mentale un diritto fondamentale.

La messa in atto di misure ad hoc e il potenziamento dei servizi già esistenti si rivela fondamentale per garantire il diritto alla casa, alla salute e allo studio di studenti e studentesse universitari/e. Allo stesso tempo, l'aumento della richiesta di interventi e servizi può essere considerata la punta di un iceberg che richiede soluzioni strutturali e non estemporanee: per questa ragione appare necessario dare forma e sostanza ad azioni volte ad affermare una piena cittadinanza studentesca tramite la pianificazione di servizi e interventi in grado di migliorare, in modo diretto o mediato, la loro condizione di vita. Prestare attenzione all'inserimento di studenti e studentesse nella realtà sociale ed economica della città in cui studiano, alle politiche del territorio a loro rivolte, alle istanze volte al miglioramento e all'integrazione dei servizi (il c.d. welfare studentesco) può costituire un valore aggiunto nell'ottica di una nuova visione partecipata, inclusiva e sostenibile di gestione del territorio.

## Riferimenti bibliografici

Almaurea (2022), *XXIV Indagine - Profilo dei laureati 2021*, [www.almaurea.it/universita/profilo/profilo2021](http://www.almaurea.it/universita/profilo/profilo2021).

- Amerio A., Brambilla A., Morganti A., Aguglia A., Bianchi D., Santi F., Costantini L., Odone A., Costanza A., Signorelli C., Serafini G., Amore M., Capolongo S. (2020), *COVID-19 Lockdown: Housing Built Environments's Effects on Mental Health*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», 17, 5973, pp. 1-10.
- Aristovnik A., Keržič D., Ravšelj D., Tomažević N., Umek L. (2020), *Impacts of the COVID-19 Pandemic on Life of Higher Education Students: A Global Perspective*, «Sustainability», 12(20), 8438.
- Città Metropolitana di Bologna (2019), *Il turismo nella Città metropolitana di Bologna. Rapporto novembre 2019*, [http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/turismo/report\\_turismo\\_2018\\_cm\\_ed\\_2019.pdf](http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/turismo/report_turismo_2018_cm_ed_2019.pdf).
- Città Metropolitana di Bologna e Comune di Bologna (2022), *I numeri di Bologna metropolitana. Movimento turistico*, <http://inumeridibolognametropolitana.it/dati-statistici/turismo/movimento-turistico/>.
- Colombini S., Piscitelli G., Russo M. (2020), *Sulla didattica a distanza ascoltiamo gli studenti*, «La voce.info», [www.lavoce.info/archives/68930/sulla-didattica-a-distanza-ascoltiamo-gli-studenti/](http://www.lavoce.info/archives/68930/sulla-didattica-a-distanza-ascoltiamo-gli-studenti/).
- Dahlgren G., Whitehead M. (1991), *Policies and Strategies to Promote Social Equity in Health*, Institute for Futures Studies, Stockholm.
- Gasperoni G. (2000), *Studio universitario, orientamenti valoriali, consumi culturali*, «Rassegna Italiana di Sociologia», XLI:1, pp. 109-129.
- Gentili A., Tassinari F., Zoboli A. (2018), *Indagine sul mercato degli alloggi in locazione nel comune di Bologna*, Istituto Carlo Cattaneo, [www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/04/Indagine-sul-mercato-degli-alloggi-in-locazione-Bo.pdf](http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/04/Indagine-sul-mercato-degli-alloggi-in-locazione-Bo.pdf).
- Inside Airbnb (2022), <http://insideairbnb.com/>.
- Miur (2021), *Anagrafe Nazionale Studenti*, <https://anagrafe.miur.it/index.php>.
- Pascarella E.T., Terenzini P.T. (2005), *How college affects students: A third decade of research*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Rubin G.J. (2020), *The psychological effects of quarantining a city*, «BMJ», [www.med.uminho.pt/pt/covid19/Sade%20Mental/Rubin%202020%20The%20psychological%20effects%20of%20quarantining%20a%20city.pdf](http://www.med.uminho.pt/pt/covid19/Sade%20Mental/Rubin%202020%20The%20psychological%20effects%20of%20quarantining%20a%20city.pdf).
- Smith D.P. (2002), *Patterns and processes of 'Studentification' in Leeds*, «The Regional Review», 12(1), pp. 15-16.
- Stallman H.M. (2010), *Psychological distress in university students: A comparison with general population data*, «Australian Psychologist», 45(4), pp. 249-257.
- Triventi M., Trivellato P. (2008), *Studio, lavoro e disuguaglianza nell'università italiana*, «Stato e Mercato», 84, pp. 505-537.
- Università di Bologna (2021), *Bilancio sociale 2020. Una comunità anche a distanza*, [www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/bilancio-sociale/bilancio-sociale](http://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/bilancio-sociale/bilancio-sociale).